

La Repubblica 3 Novembre 2009

Comune, stop al cemento dei boss

E' una delle ditte di calcestruzzo più richieste per gli appalti che si stanno realizzando in città, la "Istratel srl" di Palermo, ma adesso la Prefettura invita il Comune a sospendere le forniture: il proprietario, Pietro Mafara, 72 anni, è fratello di Francesco, il boss che a fine anni Settanta gestiva il traffico di droga con gli Stati Uniti assieme a Totuccio Inzerillo. Il Comune non ha perso tempo: l'area Infrastrutture di Palazzo delle Aquile ha già inviato una nota perentoria a tutte le ditte che stanno realizzando lavori per conto dell'amministrazione. Il cemento che arriva dalla Istratel non potrà essere più utilizzato per gli appalti.

Dalla prefettura è arrivata al Comune anche una seconda nota riservata: Cosa nostra avrebbe puntato i suoi investimenti anche nel settore dello smaltimento degli inerti. Gli accertamenti del gruppo ispettivo voluto dal prefetto Giancarlo Trevisone hanno concentrato in particolare l'attenzione su tre ditte che gestiscono delle discariche in città e provincia: "Palermo Recuperi", "Piano Gallina" e "Calcestruzzi Aloisio", impegnate in questi mesi a smaltire il materiale che arriva dai cantieri per l'appalto del sistema tram. Sulla base delle informazioni arrivate dalla prefettura, che metterebbero in risalto alcune ombre di mafia nelle compagini societarie, il Comune ha deciso di inviare un'altra direttiva alle ditte che stanno curando i propri appalti: «Terre e rocce da scavi e/o rifiuti» non dovranno essere più portati in quei siti.

È probabile che le ditte finite nel mirino dei provvedimenti amministrativi ricorreranno presto al Tar. Ma, intanto, le analisi della prefettura sono anche all'esame di magistrati e investigatori. Perché evidenziano il segno di un cambiamento profondo che di recente sarebbe avvenuto a Palermo nell'organizzazione Cosa nostra e nel sistema economico che vi gravita attorno: fino a qualche anno fa, non sembrava esserci alcuno spazio sociale per i parenti dei mafiosi usciti perdenti dalla prima guerra di mafia. Alcuni erano anche esiliati negli Stati Uniti, per evitare ritorsioni. Adesso, dopo l'arresto di Bernardo Provenzano e degli ultimi corleonesi, sono caduti tutti i diktat imposti per vent'anni.

Ma cosa vuol dire la presenza massiccia del calcestruzzo della Istratel negli appalti di Palermo? Nei mesi scorsi, le betoniere di Mafara sono state viste persino di fronte al palazzo di giustizia, dove si sta realizzando il nuovo parcheggio sotterraneo. Tutto questo è solo il segno che in città è ritornata la libertà d'impresa senza più ricatti mafiosi? Oppure a un gruppo di potere economico-mafioso se n'è sostituito un altro? In questo caso, saremmo di fronte solo a un ritorno di vecchi nomi.

La nota inviata dalla prefettura al Comune ricorda che il fratello del proprietario di Istratel, Francesco Mafara, il «pupillo di Totuccio Inzerillo», fu fatto scomparire dai corleonesi il 14 ottobre 1981. Lo stesso giorno, un altro fratello Mafara, Giovanni, fu ucciso in un agguato all'interno della ditta di famiglia, la Calcestruzzi Maredolce. Dicono i pentiti che l'obiettivo dei corleonesi era Francesco, colpevole di non aver voluto collaborare con i vincenti per stanare il superkiller Salvatore Contorno. Giovanni sarebbe stato ucciso per

evitare che potesse riorganizzare la vendetta contro i nuovi padroni di Palermo. Un quarto fratello Mafara, Giuseppe, risulta alla prefettura condannato, nel 1983, per ricettazione di assegni «provento del traffico di droga gestito dal fratello Francesco». Cosa lega queste storie del passato alla nuova attività imprenditoriale dei superstiti della famiglia Mafara? Il sospetto di chi indaga è che il tesoro di Francesco Mafara, accumulato con il traffico di droga e mai confiscato, sia rimasto ben conservato in questi anni. E adesso, assieme a tanti altri capitali degli «scappati» della guerra di mafia, potrebbe essere tornato a Palermo.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS